

Il saluto del Parroco

di padre Francesco Bianco

Carissimi,

Ricordate che spesso sto dicendo che <<la Chiesa del futuro o sarà fatta dai laici o non ci sarà affatto!>>???

Ebbene è proprio così: siete il sale della terra, la luce del mondo! Senza di voi la Chiesa non è veramente tale. Attraverso l'esperienza del III Convegno parrocchiale, abbiamo meditato su questa figura, il laico, tanto sottovalutata in passato, ma ripresa egregiamente dalla Lumen Gentium del Concilio Vaticano II. Servono tanti operatori nella vigna del Signore... non solo sacerdoti! I laici devono occuparsi di tutto quanto non possono occuparsi i sacerdoti. Spero che abbiate in voi una nuova consapevolezza ed un rinnovato spirito di servizio e di sacrificio per la comunità, la quale chiede a gran voce il vostro aiuto. Tutto quel che oggi abbiamo è nostro perché c'è stato chi ha creduto fortemente in tutti i progetti che la parrocchia ha portato avanti: i gruppi di formazione, la casa sul monte Taburno, l'oratorio... tutto quel che abbiamo oggi e che avremo domani è Grazia di Dio attraverso ciascuno di noi!

Ringraziamo dunque il Signore e preghiamo perché ci doni altra forza, altro ardore ed altre opportunità da cogliere.

Un saluto a ciascuno di voi.

Il Parroco

La sorgente luminosa nella nostra parrocchia

di Tina Cristofaro

La CROCE DECANALE e' arrivata in parrocchia il 18 giugno, accolta da un folto gruppo di giovani e meno giovani, che hanno accompagnato la croce con canti e preghiere, attraverso strade e vicoli del nostro quartiere. Durante la Pentecoste del 2005, i vari pezzi della Croce sono stati consegnati ai giovani delle diverse Parrocchie dell'VIII Decanato per personalizzarle con il nome e un proprio simbolo. Durante il meeting del 17 Giugno 2005, dove si sono radunati più di 300 giovani, ogni pezzo col nome della Parrocchia è stato attaccato alla Croce; il tema del meeting, "Dalle tenebre alla LUCE-Giovani in Cristo", ben espresso nella vivace ed entusiasmante omelia di padre Sabino Palumbieri, ideatore della "Via Lucis", è stato ricco di suggestioni. Da allora questa croce è passata come una staffetta attraverso i giovani delle varie parrocchie del decanato, non solo per intraprendere un cammino di unità a cui tende la pastorale giovanile, cercando con progetti e prospettive comuni un'integrazione e fratellanza in un territorio che ha già tante divisioni al suo interno, ma anche per dare una speranza concreta. La Croce non è solo il simbolo del dolore, ma è il segno del Risorto: Gesù ha vinto la morte grazie alla croce! Passare attraverso la croce per vedere finalmente la luce. Bisogna partire dalla Croce, che come Sorgente Luminosa, emana la luce di Cristo da cui attingere energia per creare ponti di solidarietà, per questo il suo pellegrinare attraverso le varie parrocchie, ha fatto in modo che i giovani che l'hanno accolta vedono ora in essa una stella cometa che li dirigerà verso Cristo. La comunità di Piscinola, ha salutato commossa l'arrivo della Croce, che ha toccato il cuore di molti: un sussurro d'amore e un palpito particolare ha generato fra i giovani presenti che si sono inginocchiati con le lacrime agli occhi. Quest'anno è stato davvero particolare per la nostra comunità, piena di momenti forti e di fratellanza. Con un folto gruppo di giovani e bambini siamo andati al Santuario di Santa Croce a Gerusalemme, a visitare la tomba di "Nennolina", Antonietta Meo, tanto cara al nostro parroco per il suo grande esempio di santità, e pregare davanti al pezzo di Croce di Gerusalemme. Abbiamo poi trascorso una giornata a Materdomini, dove il nostro parroco ha celebrato la Messa insieme ai ministranti della nostra Parrocchia e con più di cento persone della comunità di Piscinola. L'anno pastorale dei giovani si è concluso a fine giugno con il campo scuola ACR e ACG presso la casa "Don Bosco" al Monte Taburno, dove i giovani hanno dato il meglio di sé grazie anche alla collaborazione di padre Fabrizio, rogazionista, che con il suo entusiasmo e il suo carisma è riuscito a far innamorare tutti i presenti di Cristo ancora di più. Di solito a tutti i nostri campi scuola degli altri anni il nostro parroco ha cercato di essere presente il più possibile, ma adesso non potendo lasciare la Chiesa per molto tempo, e' venuto a farci visita e anche se solo per poche ore, ci e' stato vicino.



Il campo scuola e' stato pieno di preghiere, pensieri, emozioni, paure, gioie, pianti e la prima veglia è stata fatta davanti ad un semplice pezzo di legno, la Croce, che si è illuminata pian piano con tante candele portate da ognuno, iniziando dai bambini, poi i giovanissimi e infine gli educatori, fino a farla diventare, nel buio della notte, un punto luminoso, diventato un dono prezioso per tutti. Contro l'impotenza morale del nostro tempo, sia la famiglia che la scuola, ma soprattutto il mondo ecclesiale sono i primi a essere chiamati per dare un esempio di coerenza e combattere il male con più forza. A ottobre ci sarà la 46° edizione delle Settimane sociali dei cattolici italiani a Reggio Calabria e dei parecchi delegati presenti, la maggior parte sono giovani. Oltre ad una scelta mirata, è un investimento, un piccolo segnale di speranza. L'annuncio della Resurrezione, il primo mattino dopo il sabato, risuona ancora oggi e chiede di trovare cuori giovani ad accoglierlo, ma si richiede la gioventù non solo anagrafica, ma del cuore, dello spirito, come l'apostola della carità Madre Teresa di Calcutta. Ripartiamo quindi dalla Croce, la nostra "Sorgente Luminosa", perché Cristo non ci abbandonerà.

Giornata del gruppo Bar al Taburno

di Giuseppe Peluso

Il gruppo del bar è appunto un gruppo di persone che collaborano nella parrocchia offrendo un servizio nel bar dell'oratorio. Un giorno del mese di Ottobre abbiamo partecipato ad una giornata di convivenza con le nostre rispettive mogli al Monte Taburno. L'allegria e la felicità che si vivevano in quei momenti furono le nostre compagne di viaggio. Giunti al Taburno, un luogo incantevole dato che lì si respira un'aria di pace e di tranquillità, cose che mancano spesso nel tram tram quotidiano della vita di città. Il pensiero di passare una giornata di incontro tra amici e di dedicare nello stesso tempo un momento di preghiera al Signore fu bellissimo. Un'altra piacevolissima sorpresa fu quando ci ritrovammo nella sala per pregare e per esprimere i nostri pensieri. A guidare il tutto ci fu il nostro diacono Franco Sica e ad egli si affiancò il nostro fratello Agostino Ippolito che prese la parola. Ci disse che nulla aveva preparato e che l'avevamo colto alla sprovvista; ma con semplicità cominciò a parlarci di Gesù e si vedeva che quelle parole che pronunciava erano dette con fede. Da quella bellissima esperienza passata sul Taburno ho capito che dobbiamo sempre, in ogni momento, comportarci da cristiani ed essere di esempio ai nostri giovani. Poi ci fu il momento del pranzo (ottimo) e durante quest'ultimo alcuni fratelli ci raccontarono come fu costruita la "Casa Don Bosco". E dopo un ultimo momento di saluti facemmo ritorno a casa. Rivolgo un affettuoso pensiero a tutti i partecipanti di quella giornata e in particolar modo ai fratelli del gruppo bar e al nostro parroco Padre Bianco.

Uno dei tanti meriti del Concilio Vaticano II è stato senza dubbio la riscoperta del ruolo dei "laici" negli ambiti della Chiesa. Questa riscoperta è anche la risposta a quanti, animati da buona volontà, ricercano il loro posto nella comunità ecclesiale. Il Concilio riafferma la peculiarità del laico che si concretizza nella testimonianza di una vita cristiana fondata sul Vangelo. Il Laico deve tradurre il suo impegno nel mantenere vivi i valori fondamentali quali la vita, l'uomo, la morale, la famiglia, la religione, etc... in questa società che distribuisce a piene mani al posto della gioia di vivere e la pace, la nausea, il pessimismo, la stanchezza, la depressione e la violenza. Paolo VI affermava che il laico, con la sua presenza nel temporale, è il segno di una qualificata testimonianza della Chiesa nel mondo contemporaneo poiché, l'uomo dei nostri giorni ascolta più volentieri i testimoni che i maestri e se ascolta i maestri è perché questi sono prima testimoni e poi maestri. Per avere però la forza del testimone la Chiesa raccomanda di alimentarsi senza sosta alle sorgenti della Fede e della Grazia mediante l'ascolto della Parola di Dio, la preghiera, i Sacramenti, ed una costante revisione di vita. Il laico è esortato a rendere questa testimonianza in comunione con la Chiesa, nel dialogo sincero, nell'adesione fiduciosa, nella vera collaborazione con il Vescovi ed i Presbiteri, riscoprendo la diversità di ministeri, ma nella unità della missione. Nella Chiesa vi è diversità di doni e di necessità, di metodi e di settori da evangelizzare. Ma è lo Spirito che agisce in tutti, per la gloria di Dio e la santificazione degli uomini. L'appello più evidente e sicuro è che Cristo chiama ogni uomo alla cooperazione ed alla edificazione del Regno. Di conseguenza dovrebbe nascere nei laici la volontà di scoprire il loro giusto posto nella Chiesa e di vivere questa scoperta nella pienezza della Fede, e nella convinzione che più si è penetrati di spirito evangelico più si potrà contribuire all'opera iniziata da Cristo. Oggi, un numero, sempre più grande di battezzati sta prendendo coscienza di questa responsabilità totale e continua e della propria capacità di servire nella Chiesa e di inserirsi, come segno d'amore e come fermento evangelico, nel mondo. E' grande la responsabilità di questi laici, uomini e donne, che si assumono l'impegno di iniziare i fanciulli all'incontro con il Cristo, il Vangelo e la Chiesa. Intorno a loro dovrebbe essere polarizzata l'attenzione di tutta la comunità, affinché con la preghiera ed il sostegno morale, i catechisti abbiano sempre la volontà e la capacità di crescere ed educare gli altri alla Fede della Chiesa. La proclamazione della Parola di Dio, ma non il Vangelo, nell'assemblea liturgica spetta al Lettore nella sua qualità di "ministro istituito". Questo ministero segna il gesto concreto di quanti vogliono impegnarsi nella organizzazione evangelizzatrice e catechistica. E' compito dell'Accolito curare il servizio dell'altare, aiutare il Diacono ed il Sacerdote nelle azioni liturgiche, animando la comunità e curandone la formazione liturgica e biblica. Tutto il suo ministero, però, deve essere circondato da un'ardente pietà eucaristica ed un sincero amore per il Corpo di Cristo, il popolo di Dio, i deboli ed i malati. Tuttavia bisogna stare attenti a non creare confusioni di ruoli, di carismi e di ministeri. Tutto nella Chiesa deve essere ordinato per l'annuncio del Regno e per la salvezza dell'uomo. Il vertice di tutto resta il "Sacerdozio" ed i laici debbono sempre alimentare nel popolo di Dio l'esigenza e la necessità di far nascere vocazioni sacerdotali, altrimenti il Corpo di Cristo rischia di rimanere incompleto. Poiché tutti partecipiamo, in forza del Battesimo, al Sacerdozio di Cristo, che nella sua Chiesa si espleta attraverso ruoli e compiti ben precisi spetta a noi suoi membri: **credere in ciò che proclamiamo, insegnare ciò che crediamo vivere ciò che insegniamo.**

Nei giorni 29-31 Gennaio scorsi, nella nostra parrocchia abbiamo vissuto il III Convegno Parrocchiale. Di seguito sono riportati il discorso di inizio e quello finale di **Ciro Della Rocca**:

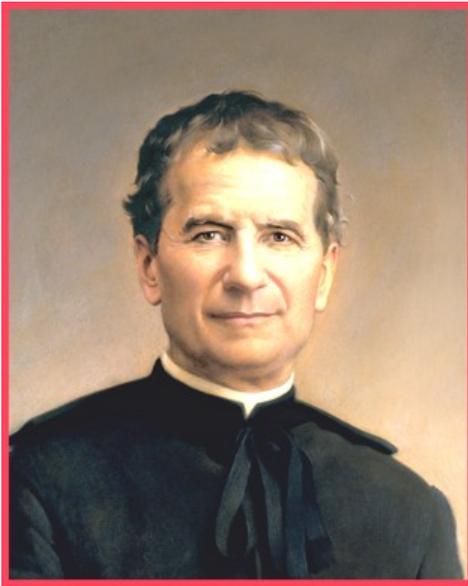
PRESENTAZIONE CONVEGNO

Innanzitutto Buonasera a tutti e grazie per essere intervenuti al III convegno parrocchiale. Il tema che ci accompagnerà in questi tre giorni di preghiera e studio è: **“SACERDOTE E LAICO FIGURE PREMINENTI DELLA CHIESA”**.

Abbiamo scelto questo tema proprio perché la nostra parrocchia è fondata sul laicato, e questo grazie anche al nostro parroco che ha creduto fortemente nella figura di noi laici. Vi chiederete che si farà in questi tre giorni? Ebbene sono tre giorni ma alla fine si riducono in poche ore da offrire a Cristo e alla comunità.

Una comunità che da sempre vive di laicato, che ha sempre lavorato in sintonia col parroco, una comunità dove i laici sono presenti in ogni circostanza. Ma bisogna dire che negli ultimi mesi o forse anni, noi laici ci siamo fatti prendere dalla pigrizia, dallo scoraggiamento, dall'essere esausti nel fare le cose. Ed ecco che l'oratorio rimane vuoto e senza responsabili, i ministranti sono poco presenti, il parroco rimane solo quando ha bisogno, e chi ne ha più ne metta, perché siamo tutti adulti e responsabili e sappiamo riconoscere bene i problemi della comunità, e i responsabili conoscono bene i problemi dei loro gruppi. Allora qual è lo scopo di questo convegno? Lo scopo primario del convegno è quello di cercare di ripopolare la parrocchia in tutti i settori riscoprendo Dio in tutte le cose ma soprattutto nella Santa Eucaristia; è quello di creare unione nei gruppi in modo tale che tutti possano camminare insieme senza perdere mai l'obiettivo principale che è GESU' CRISTO, e i responsabili sappiano guidare i loro gruppi mettendosi al servizio della comunità, perché come ci ricorda Cristo non siamo stati chiamati per essere serviti, ma per servire.

Nessuno ha voluto questo convegno se no Cristo stesso. Allora, prima di iniziare soffermiamoci allora per un momento sul termine laico. Col nome laici si intendono tutti quei fedeli a esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso riconosciuto dalla Chiesa, i fedeli dopo essere stati incorporati a Cristo col Battesimo e costituiti popolo di Dio, e nella loro misura, resi partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, per la loro parte compiono nella chiesa, nel mondo, la missione propria di tutto il popoli cristiano. Ivi sono chiamati a contribuire alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello Spirito evangelico in modo tale da rendere visibile Cristo agli altri con la testimonianza di vita. Se noi testimoniamo bene, allora lavoriamo in sintonia con Cristo e con la chiesa, perché è dando testimonianza con la vita che possiamo riflettere Dio agli altri; ma se testimoniamo una schifezza allora significa che tutto quello che facciamo, non lo stiamo facendo per Cristo, ma per soddisfare il nostro io. L'apostolato dei laici è la partecipazione alla stessa salvifica missione



della chiesa, e a questo apostolato sono tutti deputati del Signore stesso per mezzo del Battesimo e della confermazione. **GRAVA QUINDI SU TUTTI NOI LAICI IL GLORIOSO PESO DI LAVORARE NELLA VIGNA DEL SIGNORE.**

Il Vangelo ci dice: « Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati e disse loro: "andate anche voi nella mia vigna" » (Mt 20, 3-4). L'appello del Signore Gesù «*Andate anche voi nella mia vigna* » non cessa di risuonare da quel lontano giorno nel corso della storia: è rivolto a ogni uomo che viene in questo mondo. *Andate anche voi.* La chiamata non riguarda soltanto i Pastori, i sacerdoti, i religiosi e le religiose, ma si estende a tutti:

anche i fedeli laici sono personalmente chiamati dal Signore, dal quale ricevono una missione per la Chiesa e per il mondo. Lo ricorda S. Gregorio Magno che, predicando al popolo, così commenta la parabola degli operai della vigna: « Guardate al vostro modo di vivere, fratelli carissimi, e verificate se siete già operai del Signore. Ciascuno valuti quello che fa e consideri se lavora nella vigna del Signore ». E allora fratelli e sorelle carissimi dobbiamo valutare tutti se lavoriamo per Gesù e se lavoriamo nella sua vigna. Si vive con Cristo se viviamo di preghiera e di comunione. Per noi laici di questa comunità, il giovedì, la messa comunitaria potrebbe essere un momento di festa di gioia di condivisione di fraternità e invece negli ultimi anni la messa comunitaria è partecipata solo da pochissime persone. Allora questo è il momento del rinnovamento, questo è il momento di dare la svolta; la svolta che CRISTO vuole. La spiritualità laicale, la laicità come positività è qualcosa di cui la chiesa ha bisogno per realizzare il Regno di Dio sulla terra, si tratta anche di lavorare per edificare la chiesa come tale, proprio perché la chiesa non vuole privarsi nella costruzione di se stessa, dei laici e quindi anche in questo è importante che i laici s'impegnino a fare qualche cosa nella chiesa stessa. L'apostolato dei laici non può mai venir meno nella Chiesa. I nostri tempi richiedono che il nostro apostolato sia più intenso ed esteso, richiedendo più impegno e zelo. Tale apostolato si è reso più urgente in quanto l'autonomia di molti settori della vita umana si è assai accresciuta. Inoltre in molte regioni, in cui i sacerdoti sono pochi o come talvolta avviene vengono privati della dovuta libertà di ministero, senza l'opera dei laici la Chiesa a stento potrebbe essere presente e operante. Quindi fratelli carissimi in segno di questa urgente necessità che anche noi viviamo all'interno della nostra parrocchia invociamo sempre lo Spirito Santo perché ci renda sempre più consapevoli delle nostre responsabilità e ci stimoli a metterci a servizio di Dio e della Chiesa.

CONCLUSIONE CONVEGNO

Ebbene, siamo arrivati a conclusione di questo III convegno parrocchiale, dove abbiamo approfondito la figura del laico in ogni suo aspetto. Siamo felici perché insieme abbiamo meditato, pregato e condiviso. Lo scopo di questo convegno è stato quello di lanciare segnali forti a tutti noi che operiamo in parrocchia, la quale ha sempre vissuto di laicato, dove i laici sono presenti in ogni settore. Da questo breve e intenso incontro è emerso che noi tutti dobbiamo ripartire e lo possiamo iniziare a fare *ricominciando a partecipare alla Messa comunitaria del giovedì*, perché essa è la nostra Messa, è un momento forte dove noi tutti ci possiamo incontrare per pregare e condividere. Insomma è proprio vero che l'unione fa la forza. E noi siamo deboli perché non siamo uniti. Allora fratelli e sorelle carissimi questo è il momento di cambiare, questo è il momento di dare una svolta al nostro cammino, alla nostra comunità, la svolta che Cristo vuole, perché solo Lui ha voluto tutto questo. Mettiamo allora da parte tutti quei sentimenti (rancore, gelosie, invidia) che ci possono far lavorare male nella vigna del Signore e raccogliamoci intorno ad una sola parola: **"FRATERNITA'"**. Essa racchiude tanti sinonimi come FRATELLANZA, AMORE FRATERO, COMUNIONE, UNIONE, AFFINITA', ed è proprio da questa piccola parola che possiamo ripartire altrimenti tutto quello che resta sono solo chiacchiere e noi di chiacchiere già ne facciamo abbastanza. Se non mettiamo Dio al centro delle nostre cose, difficilmente possiamo lavorare degnamente nella sua vigna. *Mettiamo Dio al centro se abbiamo una fede intensa*. La fede è certezza, *è l'aspetto concreto della vera conversione*. Nel pentimento il peccatore si allontana dal peccato, mentre per mezzo della fede si volge verso Cristo. Allora mettiamoci tutti insieme a lavorare nella sua vigna e facciamo in modo che i frutti crescano giorno per giorno, siamo tutti fratelli e sorelle e non ci siamo scelti ma è Dio che ci ha messo insieme perché adempissimo il suo progetto nella nostra comunità. Concludo dicendo che Dio si aspetta molto da noi e sono sicuro che non lo deluderemo. Non importa se abbiamo un compito o meno in parrocchia, l'importante è mettersi al servizio di Dio nella Chiesa. Ritorniamo ad essere una comunità unita e forte dove ognuno possa sentirsi accolto e non giudicato, una comunità dove regni l'amore. Nulla è impossibile a Dio.

Schematizzazione delle Relazioni del Convegno

*Relazioni di
Teresa Lambiase
e Padre Fabrizio Andriani*

Relazione di Teresa Lambiase: “Il Laico nella Chiesa”

- **Il significato delle parole “Laico” e “Chiesa”;**
 - **<<Noi siamo Chiesa!>>;**
- **Il Vangelo come fonte della Chiesa e del Laico;**
- **La Chiesa come “Mistero, dono e campo di lavoro”;**
- **<<Cosa posso fare io? Migliorare me stesso e ciò che s’è intorno a me, poi operare l’apostolato!>>;**
- **La nostra attività deve essere: Laicale, Soprannaturale, Apostolica e unita alla gerarchia.**
 - **Propria testimonianza!**

Relazione di Padre Fabrizio Andriani: “La Vocazione del Laico nel mondo”

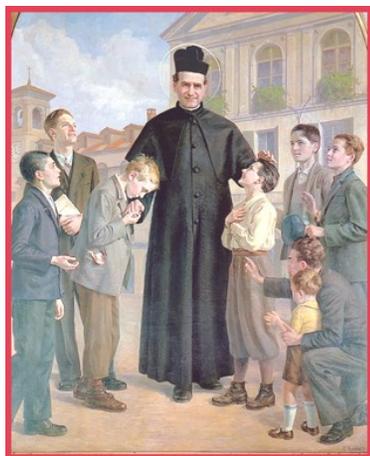
- **Origine del termine “laico” e relativo uso nella società contemporanea;**
 - **Specifica vocazione laicale (Lumen Gentium);**
 - **Collaborazione tra laico e presbitero;**
 - **Cosa può fare il Laico nella Chiesa?**
 - **I vari servizi ed i ruoli del laico.**

di conclusione

La Chiesa ha sviluppato nel tempo una sua struttura e organizzazione interna. Seguendo lo schema tripartito -clero secolare, vita religiosa, laicato- negli ambienti ecclesiali esiste il detto secondo il quale il primo millennio di cristianesimo è stato caratterizzato soprattutto dal clero secolare, il secondo millennio dai religiosi, il terzo millennio sarà caratterizzato dai laici. Infatti come nei primi secoli dopo Cristo, la Chiesa è cresciuta intorno alle figure di vescovi, presbiteri e diaconi, e come dal basso medioevo fino ai giorni nostri si sono formate grandi e piccole congregazioni religiose seguendo l'esempio di Francesco d'Assisi, don Giovanni Bosco e tanti altri santi, così stanno crescendo e dovranno crescere ancora la responsabilità ed il protagonismo dei fedeli laici. Figure laiche importanti non sono mai mancate, a partire da Maria, da san Paolo e dallo stesso Gesù (che solo dopo la morte è stato proclamato sacerdote dalla lettera agli Ebrei), ma il detto precedente sottolinea che da ora in poi i laici dovranno assumere sempre maggior leadership, se necessario superiore a quella dei sacerdoti! Ma cosa vuol dire "protagonismo"? Non penso significhi sostituire i sacerdoti nelle pratiche di culto o limitarsi a dare una mano nel catechismo e nei tanti servizi di cui una comunità parrocchiale ha bisogno. Il cristiano laico è chiamato a testimoniare Cristo con il proprio comportamento nei luoghi di vita quotidiana: in famiglia, nel lavoro, nella società civile. Se ci pensiamo bene è un compito ben più difficile del celebrare una Messa. Un esempio semplice ma efficace l'ho raccontato durante l'omelia della celebrazione di chiusura del Convegno parrocchiale: qualche mese fa un tossicodipendente si accasciava al suolo sul piazzale del lotto P a Scampia. La gente del luogo guardava distratta una scena troppo ricorrente da quelle parti; e qualche bambino scostumato lanciava sassi al malcapitato. Una nostra collaboratrice arrivata col motorino si fermava e meccanicamente afferrava il cellulare per chiamare l'ambulanza. Il "palo" le chiedeva di non telefonare per non attirare l'attenzione delle forze dell'ordine. Lei si bloccava, guardava prima il palo che la invitava a soprassedere, poi il povero Cristo disteso per terra e, dopo averci pensato qualche secondo, decideva di chiamare comunque l'ambulanza. Alla sera si è ritrovata il motorino con le ruote sgonfie. Questo esempio, ancora troppo semplice per convincere i timorosi, indica che solo una persona dalla coscienza formata e dalla ferma convinzione che la parabola del buon samaritano non è una storiella edificante ma ha una valenza per noi oggi può fare una scelta veramente cristiana di fronte alle difficoltà della vita. Seguire Cristo vuol dire accattarne le conseguenze. Nel nostro esempio, il prezzo è stato irrisorio (la scoccatura di gonfiare le ruote), ma se fosse stato un prezzo maggiore??? Non è facile essere un cristiano! Da un certo punto di vista il Cristianesimo è esigentissimo (ogni cristiano è chiamato a passare per la croce in modo da condividere la gloria di Dio), dall'altro il Signore è il più comprensivo di tutti: perdona, attende, lascia crescere in modo che la scelta di diventare laico (così come vero sacerdote) sia pienamente libera. Per arrivare a questa scelta non è sufficiente una grande fede; è necessaria una buona formazione: conoscere la Sacra Scrittura, la teologia, fare esperienze pratiche di aiuto agli ultimi chiedendosi sempre quali siano le cause della povertà e dell'ingiustizia. Gli strumenti non mancano. A volte manca il tempo e spesso manca la motivazione. Una comunità che periodicamente si riunisce per organizzare un convegno parrocchiale è il luogo adatto per la continua e costante crescita del laicato all'interno della Chiesa universale.

Il Santo del mese San Giovanni Bosco

di Nino Di Guida



San Giovanni Bosco è indubbiamente il più celebre santo piemontese di tutti i tempi, nonché su scala mondiale il più famoso tra i santi dell'epoca contemporanea: la sua popolarità è infatti ormai giunta in tutti i continenti, ove si è diffusa la fiorente Famiglia Salesiana da lui fondata, portatrice del suo carisma e della sua operosità, che ad oggi è la congregazione religiosa più diffusa tra quelle di recente fondazione. Don Bosco fu l'allievo che diede maggior lustro al suo grande maestro di vita sacerdotale, nonché suo compaesano, San Giuseppe Cafasso: queste due perle di santità sbocciarono nel Convitto Ecclesiastico di San Francesco d'Assisi in Torino. Come succede abitualmente per ogni congregazione, anche la grande opera salesiana ebbe inizi alquanto modesti: l'8 dicembre 1841, dopo l'incontro con il giovane Bartolomeo Garelli, il giovane Don Bosco iniziò a radunare ragazzi e giovani presso il Convitto di San Francesco per il catechismo. Torino era a quel tempo una città in forte espansione su vari aspetti, a causa della forte immigrazione dalle campagne piemontesi, ed il mondo giovanile era in preda a gravi problematiche: analfabetismo, disoccupazione, degrado morale e mancata assistenza religiosa. Fu infatti un grande merito donboschiano l'intuizione del disagio sociale e spirituale insito negli adolescenti, che subivano il passaggio dal mondo agricolo a quello preindustriale, in cui si rivelava solitamente inadeguata la pastorale tradizionale. Strada facendo, Don Bosco capì con altri giovani sacerdoti che l'oratorio potesse costituire un'adeguata risposta a tale critica situazione. Il primo tentativo in tal senso fu compiuto dal vulcanico Don Giovanni Cocchi, che nel 1840 aveva aperto in zona Vanchiglia l'oratorio dell'Angelo Custode. Don Bosco intitolò invece il suo primo oratorio a San Francesco di Sales, ospite dell'Ospedaletto e del Rifugio della Serva di Dio Giulia Colbert, marchesa di Barolo, ove dal 1841 collaborò con il teologo Giovanni Battista Borel. Quattro anni dopo trasferì l'oratorio nella vicina Casa Pinardi, dalla quale si sviluppò poi la grandiosa struttura odierna di Valdocco, nome indelebilmente legato all'opera salesiana. La principale preoccupazione di Don Bosco, concependo l'oratorio come luogo di formazione cristiana, era infatti sostanzialmente di tipo religioso-morale, volta a salvare le anime della gioventù. Il santo sacerdote però non si accontentò mai di accogliere quei ragazzi che spontaneamente si presentavano da lui, ma si organizzò al fine di raggiungerli ed incontrarli ove vivevano. Se la salvezza dell'anima era l'obiettivo finale, la formazione di "buoni cristiani ed onesti cittadini" era invece quello immediato, come Don Bosco soleva ripetere. Don Bosco morì all'alba del 31 gennaio 1888 ed è attualmente sepolto nel Santuario di Maria Ausiliatrice, in una cappella in fondo alla navata destra. Il messaggio educativo si condensò attorno a tre parole: ragione, religione, amorevolezza. Alla base del suo sistema preventivo ci fu un profondo amore per i giovani, chiave di tutta la sua opera educativa. Il 2 giugno 1929 Papa Pio XI lo beatificò, dichiarandolo santo il 1° aprile 1934, giorno di Pasqua. Tra le opere pittoriche raffiguranti San Giovanni Bosco la più conosciuta e divulgata anche sotto forma di santino è quella del pittore Luigi Cima custodita nella chiesa di San Rocco a Belluno.

*O San Giovanni Bosco, padre e maestro della gioventù,
che tanto lavorasti per la salvezza delle anime,
sii nostra guida nel cercare il bene delle anime nostre e la salvezza dei prossimi;
aiutaci a vincere le passioni e il rispetto umano;
insegnaci ad amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa;
e implora da Dio per noi una buona morte,
affinché possiamo raggiungerci in Paradiso. Amen*

C'era una volta un vecchio gnomo. Aveva ormai 2500 anni e sentiva avvicinarsi il tempo della pensione. Passava sempre più tempo a camminare e pensare. Camminando e pensando, arrivò in una valletta fra due vette assolate. Nella valletta c'era un'ombra magra e si fermò per riposare un pochino. Siccome aveva sete, egli fece ciò che gli gnomi fanno quando hanno sete: prese il piccone che aveva alla cintola e si mise a scavare. D'un tratto l'acqua sgorgò copiosa. Quand'ebbe bevuto a sazietà, lo gnomo fece per chiudere la sorgente. Ma cambiò idea. «E' se lasciassi fluire quest'acqua?», pensò. «E' una bella sorgente. Potrei allevarla, sorvegliarla, guidarla; potrei darle una buona educazione, e farne una sorgente perbene. Poi crescerebbe, diventerebbe rigagnolo, ruscello, torrente; chissà, forse fiume. Le insegnerei a rendersi utile, a essere ben voluta. Se poi facesse una buona carriera, sarebbe un gran vantaggio per lei e una grande consolazione per me. Bene, ho deciso: alleverò la sorgente». Svelto svelto lo gnomo fece un riparo di sassi intorno alla sorgente, le aprì un agevole varco e si attardò a rimirare il filo dell'acqua che prendeva l'avvio lungo il fondo della valletta. «Buona fortuna, figliola!», disse infine, commosso. Ma subito aggiunse: «Ricorda che la fortuna ce la facciamo un po' noi, col nostro comportamento. Ricordalo». Il vecchio gnomo prese a seguire l'acqua della sorgente, intervenendo in suo aiuto tutte le volte che poteva. «La chiamerò Limpida», pensò. «E' un nome che le si addice». Limpida riuscì ad aprirsi una via attraverso sassi e prati. Senza dimenticare, appena riuscì a gorgogliare in modo comprensibile, di ringraziare il suo gnomo: «Grazie di tutto. Non ti dico quanto mi diverto! Guarda come scintillo!». «Attenta, figliola», l'ammoniva lo gnomo, «non lasciarti inquinare dall'ambizione!». Limpida continuò a correre, pavoneggiandosi in vistosi scintillii e ricami di schiuma. Incontrò altri rigagnoli e insieme formarono un torrentello, che correva a perdifiato verso la pianura, con la smania di vedere che cosa ci fosse al di là di ogni svolta, nel fondo di ogni avvallamento. Si immisero in un fiumiciattolo nervoso che trascinava numerosi tronchi d'albero. I boscaioli li avevano abbattuti nelle alte foreste della montagna e dovevano essere portati alle segherie situate in pianura. Anche Limpida dovette subito prendere parte a quel duro lavoro, e cominciò a lamentarsi. «Accipicchia, come pesa questa roba! E' come ruvida! Mi schiaccia e mi graffia! Ehi, non si potrebbe evitare tutta questa fatica?». «Sei cresciuta, fai parte di un torrente adulto, e gli adulti devono lavorare. E' la legge del mondo». «Ma lavorare è faticoso», piagnucolò Limpida facendo capolino di sotto un tronco. «Secondo i casi, figliola. Se si lavora volentieri, il lavorare diventa gradevole. Chi vive in ozio non è soltanto un essere inutile: è un essere dannoso, perché consuma e non produce. Vedi, io ho lavorato più di duemila anni, e ne sono soddisfattissimo». «Sarà», borbottò Limpida tutta imbronciata. Dopo qualche ora di cammino, lo gnomo si rischiarò in volto. «Ehi, Limpida!», chiamò. «Vuoi un lavoro diverso? Svolta di qua, subito!». Dal torrente si distaccava un canale, con l'imboccatura guarnita da una griglia di ferro. Limpida si diresse verso l'imboccatura e passò attraverso la griglia. Per un buon tratto il canale procedé quasi in piano, poi attraversò in galleria uno sperone di monte e uscì trasformato in un enorme tubo di ferro che scendeva giù a capofitto. «Aiuto!», scrosciò Limpida, precipitando. Dopo una corsa folle, si fermò in un laghetto. Lì c'era lo gnomo che l'aspettavamo.

«Come va?», le chiese con affettuosa premura. «Roba da matti!», spumeggiò Limpida, stordita e agitata. «Ma che razza di scherzi! Prima il buio di quella galleria e di quel tubo, poi un salto a rompicollo dentro un meccanismo mostruoso. È tutto per ritrovarmi frullata e senza un briciolo di forza!». Lo gnomo si fece serio. «Figliola, la forza che hai perduta è diventata elettricità, cioè luce, potenza, moto. Non ne sei fiera?». «No. Sono soltanto spossata». «Riposati un po'. È un tuo diritto. Quando avrai riacquisito energia, potrai riprendere a lavorare», dichiarò lo gnomo. Limpida, a quelle parole, si stizzì. «Lavorare, hai detto? Ma cos'è questa storia?». «È semplicemente la storia di tutti. Chi non lavora non vive». Ma Limpida non si lasciò convincere. Lo gnomo non cessò di seguirla e di assisterla. Le fece provare parecchie altre attività, ma tutte le davano fastidio o la stancavano troppo. Lavare? Era inquinante. Irrigare? Roba per ruscelli campagnoli. Dissetare? Chi me lo fa fare? Finalmente arrivarono a un gran fiume, poderoso e solenne. Limpida vi si tuffò, sperando di esservi dimenticata, e lo gnomo prese a seguirla, camminando lungo la riva. Ma furono guai anche qui. Sul fiume passavano grossi battelli, barconi da pesca, chiatte cariche di legname e di sabbia, sicché Limpida dovette lavorare, e lavorar sodo. «Io sono stanca, stanca, stanca!», ripeteva continuamente. «Appena posso mi nascondo e lavoro chi vuole!». «Non commettere una simile sciocchezza!», l'ammoniva lo gnomo. «Chi non lavora va a finir male: te l'ho già detto altre volte». Ma Limpida aspettava solo l'occasione giusta. Un giorno si accorse che lo gnomo, stanco di correrle appresso, si era addormentato profondamente e rapida rapida scantonò in un angolo morto. Là imboccò un solco serpeggiante a fior di terra e si allontanò internandosi nella campagna. Finì in una depressione del terreno, dove si adagiò soddisfatta. Il vecchio gnomo corse, per anni, su e giù lungo il fiume, interrogò il mare alla foce, cercò la sua Limpida dappertutto. La ritrovò solo molto tempo più tardi. La ritrovò. Ma quant'era mutata! Era diventata una palude melmosa, zeppa di rospi velenosi e coperta di nugoli di feroci zanzare. «Limpida!», gridò inorridito lo gnomo quando la vide. «In nome del cielo, che hai fatto?». L'acqua tentò di rispondere: «Ero stanca! Ero stufa!», ma non emise che un sordo gorgoglio, mentre le rane sprizzavano fuori come proiettili. «Povera la mia Limpida», pianse lo gnomo. «Perché non mi hai dato ascolto? Te l'avevo detto: l'acqua ferma si guasta! chi non lavora non vive!». «Avevi ragione», tentò di dire la palude, ma non riuscì che a smuovere un po' la melma. Allora vennero squadre di uomini con pompe e grossi trattori. Prosciugarono la palude e bonificarono il suolo. Di Limpida, l'acqua pigra, non rimase più nulla, tranne il cattivo ricordo dei malanni che aveva procurato alla gente di quella regione. È una grande malinconia nel cuore del vecchio gnomo.

Avvisi importanti della nostra Comunità

A.C.R. :

In occasione della Quaresima,
ci sarà un ritiro per il gruppo 6/8 il 2 Marzo
dalle ore 17.00 in parrocchia,



Gli altri gruppi
si incontreranno al seminario rogazionista
dei Colli Aminei il 3 Marzo dalle ore 9.00 alle ore 17.00
con colazione a sacco.



Sono già partite le iscrizioni per
la Corrida parrocchiale
che si terrà nel teatro parrocchiale a Giugno!
Per maggiori informazioni chiedere a
Ciro Della Rocca e Agostino Cascella

A Marzo partiranno le "DonBoschiate" III
Iscrivetevi anche tu.
Leggerai avvisi nelle bacheche per le varie discipline.
Per maggiori informazioni chiedere
a Giovanni Capasso e Giro Della Rocca



Il 18 Febbraio c'è una veglia di preghiera
("Voi siete la luce del mondo").
Tutto comincerà alle 18.30!
Presterà sua Ecc.za Lucio Lemmo.
Il 19 ed il 20 si continuerà con un Convegno per l'A.C.
Al Seminario Maggiore Arcivescovile "A. Ascalesi"